La capacità tattica ucraina e quella strategica russa

Dall'angolo di visuale fornito dalla stampa e dal dibattito politico in Italia si può rischiare di acquisire un'interpretazione errata, se troppo generalizzata e assolutizzata in chiave storica e su scala internazionale, del livello attuale dei quadri della classe borghese e delle sue capacità di formazione politica. Un dominio borghese senza più energie e risorse, destinato ad abdicare per manifesta incapacità di esprimere intelligenze, capacità di leadership e di coinvolgimento ideologico della classe proletaria, è un'illusione. La capacità di analisi e di elaborazione della borghesia non è solo quella che si può dedurre dal degrado effettivo di un confronto politico, di ambiti di formazione e selezione del personale politico o di un mondo dell'informazione, degrado riscontrabile in forme particolarmente acute in realtà capitalistiche come quella italiana. Permangono, nelle centrali imperialistiche, processi e spazi in cui possono prendere forma percorsi di confronto, di crescita e di maturazione di competenze e strumenti di lettura, di interpretazione degli sviluppi sociali e del quadro politico internazionale. Il fatto che queste capacità espresse anche oggi dal dominio borghese nella sua dimensione internazionale non possano conseguire, fare proprie, la coerenza teorica e la profondità politica strategica del marxismo non significa che coloro che sul marxismo intendono fondare la propria visione del mondo e la propria azione possano rifugiarsi in un atteggiamento di compiaciuta superiorità, sottovalutando pericolosamente la qualità insidiosa delle dirigenze e delle conoscenze a cui la classe dominante può comunque fare ricorso.

Anzi, quando ci si confronta con determinati livelli del mondo politico borghese, la più serrata e attenta critica di classe deve accompagnarsi alla capacità di recepire taluni apporti di questi ambienti socialmente nemici, persino di imparare da determinate prove offerte da queste intelligenze borghesi sul piano della lettura e dell'intervento nella lotta politica. Sono prove che, se filtrate e riformulate in un'opposta strategia, all'interno di un antitetico orizzonte rivoluzionario, possono diventare lezioni preziose.

Nel susseguirsi di definitive, apodittiche sentenze circa gli esiti del conflitto ucraino e della consistenza militare dei suoi diretti antagonisti – una guerra descritta, ancora una volta con particolare evidenza sulla scena mediatica italiana, attraverso una sequenza di schematizzazioni assolutizzanti scevre da bilanci e ripensamenti – valutazioni come quella proposta dal generale australiano a riposo Mick Ryan su *Foreign Affairs*[1] ci mostrano come l'acuirsi dell'involgarimento delle campagne ideologiche borghesi non comporti necessariamente un'afasia di determinati ambiti di analisi espressi dal mondo politico di questo classe.

Il ragionamento dell'ufficiale australiano ruota intorno alla valutazione delle differenti capacità di adattamento mostrate dalle forze armate di Russia e Ucraina. In sintesi, Kiev, beneficiata dal rapido afflusso di armamenti occidentali, capace di apprendere velocemente le lezioni sul campo grazie ad un'impostazione militare strutturata su una trasmissione di dati e informazioni dal basso verso l'alto, ha dimostrato una capacità di adattamento veloce ma concentrata sul piano tattico.

Mosca si è dimostrata più lenta in questo processo di adattamento. Ma con il proseguire del conflitto, considerata anche la superiorità del suo apparato industriale-militare e con i canali di importazione di tecnologia da Paesi come la Cina, ha mostrato una efficace capacità di sistematizzare le innovazioni sollecitate dall'esperienza sul campo, raggiungendo risultati significativi tanto nell'adattare il proprio approccio tattico sulla base dell'esperienza delle capacità di fuoco rivelate dalle forze ucraine (le improvvisate protezioni escogitate a difesa dei mezzi logistici e dei semoventi di artiglieria sono state sistematizzate e ora fanno parte delle versioni per l'export dei veicoli militari russi) quanto nel recuperare terreno anche su piani e dimensioni del conflitto in cui inizialmente le forze di Kiev avevano mostrato una netta superiorità (la produzione e l'impiego di droni, la guerra elettronica, che con lo sviluppo

del conflitto ha riacquistato una centralità che sembrava inizialmente superata). La Russia insomma si sarebbe rivelata col tempo superiore nell'adattamento strategico.

Se le forze ucraine hanno mostrato una maggiore capacità di sviluppare attacchi di lungo raggio (pur con i limiti imposti da Washington a questo tipo di azioni), se hanno impiegato i droni marittimi con una efficacia tale da ritagliarsi un corridoio per l'export nel Mar Nero occidentale, quelle russe hanno appreso lezioni importanti anche sul piano dell'organizzazione dei comandi e delle unità da combattimento. Nell'aprile 2022 la Russia ha riorganizzato la propria struttura di comando, adottando un modello più sincronizzato, superando quel frazionamento che, all'inizio dell'invasione, aveva prodotto le campagne nel Nord, Est e Sud dell'Ucraina. Col tempo, i comandi russi hanno, inoltre, abbandonato il modello base di unità omogenea – sulla scala del battaglione – che si è dimostrato di scarso peso e inefficace nell'integrare operazioni di terra e aeree, orientandosi verso unità formato divisione e composte da truppe poco addestrate e sacrificabili e forze d'élite (le prime con il compito di premere sulle unità ucraine, spossandole prima dell'intervento delle truppe scelte russe). Inoltre, il mutamento avvenuto nell'impostazione generale della condotta bellica russa – dalla fallita offensiva all'inizio della guerra al ripiegamento su posizioni difensive in attesa di quella che era stata ampiamente salutata da parte "occidentale" come la risolutiva controffensiva estiva delle forze ucraine – ha portato al riemergere di risorse e capacità che nelle disastrose prove offerte dall'esercito russo nella sua marcia verso Kiev erano apparse meno visibili. Le forze di Mosca, tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023, hanno costruito profonde linee difensive nel Sud ucraino. Nella seconda metà del 2023, le truppe ucraine si sono trovate, quindi, a dover affrontare un nemico molto diverso da quello del 2022. Al punto che Kiev ha dovuto inviare alcune unità in Paesi alleati come la Polonia per provvedere a sua volta ad un aggiornamento nella formazione e nell'addestramento.

In verità sorprende un po' il tono con cui il generale Ryan "scopre" alcune di quelle che sarebbero le innovazioni adottate dall'esercito russo. La scuola marxista, quando con Engels e Trotsky si è misurata con le specificità dell'apparato militare e della storia bellica della Russia, ha puntualmente rilevato alcune caratteristiche che ancora una volta si confermano sul campo. La terribile espressione con cui da parte ucraina si definisce la "nuova" prassi da parte russa di inondare le linee nemiche con una «tempesta di carne» (*meatstorm*) per aprire la strada alle forze più preparate è tutto fuorché un unicum o una sanguinosa innovazione nella storia militare russa. Che la fanteria russa dia il meglio di sé nella guerra difensiva, nella tenuta delle posizioni piuttosto che in operazioni più agili in fasi offensive è un dato che non è certo sfuggito all'analisi engelsiana. In cui possiamo persino ritrovare la compresenza, come tratto importante della fisionomia del dispositivo bellico russo, di masse impreparate, inadeguatamente equipaggiate e sottoposte a modelli di organizzazione e logistica goffamente macchinosi e minati dalla corruzione, ed elitarie realtà militari in grado di esprimere avanzate capacità. Più che sperimentare eccezionali novità, ci sembra che, al momento di affrontare un passaggio critico del conflitto ucraino, le forze dell'imperialismo russo abbiano tratto linfa dalle loro dolorose tradizioni, dalle risorse più radicate nella loro storia e nella storia del proprio retroterra economico-sociale.

Significativo è però come l'analisi militare del generale australiano, dal proprio specifico angolo di visuale, tracci con notevole precisione il profilo della dimensione e del significato di questa guerra: un conflitto condotto ancora in modalità sensibilmente "controllate", in cui è impegnato un imperialismo russo in affanno ma che ancora può contare su un maggiore retroterra industriale, demografico ed economico rispetto al nemico ucraino, che può contare da parte sua su elementi di forza specifici derivanti in buona parte dall'apporto di un vasto e importante schieramento imperialistico a suo sostegno e sulla capacità di integrare la propria capacità di adattamento sul campo con questo legame internazionale.

Dimostrazione di forza dal territorio americano

Il 2 febbraio, in risposta ad un attacco condotto il 28 gennaio contro un avamposto

statunitense nel Nord-Est della Giordania (una postazione incuneata in un angolo strategico ai confini con Iraq e Siria), Washington ha sferrato un attracco aereo. Alcuni dati di questa operazione sono stati illustrati nel corso di una conferenza stampa presso il National Security Council, con l'intervento del generale Douglas Sims[2]. Le forze americane hanno colpito sette installazioni, tre in Iraq e quattro in Siria, per un totale di oltre 85 obiettivi che, secondo Washington, sarebbero ricollegabili al Corpo iraniano delle Guardie della rivoluziona islamica. L'azione sarebbe durata circa 30 minuti e avrebbe comportato l'impiego di 125 ordigni dotati di sistema di guida di precisione. Degni di nota sono le precisazioni e i commenti del generale Sims. La formazione area di attacco, composta da molteplici velivoli tra cui il bombardiere B-1, è partita dal territorio americano. «Il bello – ha sottolineato Sims, mostrando così anche una propria, precisa concezione del "bello" – del bombardiere americano è che possiamo colpire ovunque nel mondo nel momento che scegliamo. (…) Possiamo, ancora una volta, condurre tutto questo dal giardino di casa (*home turf*), per così dire».

La rivista specialistica online *Aviation Report* ha riassunto così la missione effettuata dai bombardieri B-1B Lancer: «I velivoli quadrireattori supersonici, supportati dai tanker per il rifornimento in volo, hanno completato, così, un volo intercontinentale non-stop USA-obiettivi-USA convalidando la capacità dell'aeronautica militare degli Stati Uniti di portare attacchi di precisione a lungo raggio sempre e ovunque»[3].

È evidente come questo tipo di intervento, con i costi anche economici che comporta, sia stato calibrato per essere "fuori scala" rispetto a momenti di conflitto che, come in Ucraina, mostrano ancora, a fianco di tecnologia militare avanzata, il largo impiego di mezzi, munizioni e tattiche sostanzialmente da seconda guerra mondiale o di sistemi d'arma "al risparmio" come determinate tipologie di droni da combattimento ampiamente impiegate nei vari scenari di conflitto mediorientali. Per inquadrare queste scelte militari non si può non ritornare alla celeberrima sintesi di Carl von Clausewitz sulla guerra come continuazione della politica con altri mezzi, formula tanto citata quanto spesso banalizzata o addirittura trascurata nel momento in cui lo sforzo di comprensione di un contesto bellico richiederebbe proprio una considerazione di questo concetto attenta alla feconda complessità del suo significato. Nella continuazione della politica sono compresi anche il momento e la funzione della comunicazione. Ci sembra che l'attacco sferrato dagli Stati Uniti, con le sue specifiche caratteristiche, rivesta un forte significato di comunicazione, di messaggio. Innanzitutto a proposito del raggio e delle potenzialità delle capacità militari dell'imperialismo statunitense. Ed è lecito ipotizzare che questo tipo di messaggio non sia rivolto solo (e forse nemmeno più di tanto) all'Iran. Inoltre, il significato di manifestazione di una complessiva forza politico-militare si esprime anche nella ostentata possibilità per Washington di muoversi, e muoversi mobilitando mezzi militari e armamenti a questo livello in un quadrante nevralgico come il Medio Oriente, sostanzialmente incurante di confini e sovranità degli attori nazionali regionali. Questo tipo di dimostrazioni di forza, e questa forza ancora effettiva, non negano il processo storico di relativo indebolimento dell'imperialismo americano, tutt'altro.

Meatstorm e *cannon fodder*

Come è facilmente rilevabile l'assenza del carattere di "novità" del largo impiego di truppe sacrificabili nelle *meat tactics* dei comandi russi, così è riscontrabile lungo i molteplici fronti dei conflitti che attraversano i vari quadranti del confronto imperialistico globale una costante sociale, di classe. Se le *meat troops* russe sono reclutate tra gli strati più poveri e facilmente "prelevabili" della società (e non ci sarebbe certo da sorprendersi se una constatazione analoga potesse valere per le forze ucraine), i fatti recenti gettano un fascio di luce che conferma la connotazione di classe anche dei reparti statunitensi impiegati come forza lavoro a supporto dello sforzo bellico sul campo[4]. I tre soldati uccisi da un drone nella base americana in Giordania (i primi e finora unici caduti militari statunitensi dall'acutizzarsi degli scontri in Medio Oriente dopo il raid del 7 ottobre), due donne e un uomo, appartenevano tutti alla popolazione afroamericana. Le due donne, con il grado tecnico di *specialist* (equiparabile

a quello italiano di caporale) e l'uomo, con il grado di sergente, erano nei ranghi della Riserva dell'Esercito statunitense. Una delle due donne, proveniente da un'area della Georgia dove il reddito familiare medio è la metà della media nazionale, prima di arruolarsi aveva svolto lavori poco retribuiti come assistente in una farmacia e il servizio militare aveva potuto garantire copertura sanitaria, benefici pensionistici e la possibilità di raggiungere più elevati livelli di istruzione. La sua compagna d'armi, uccisa anche lei nell'attacco del 28 gennaio, proveniva sempre dalla Georgia e aveva lavorato alle dipendenze di un'azienda che offriva servizi per i disabili. Le donne nere rappresentano circa il 36% di tutte le donne arruolate nell'esercito americano (mentre sono il 14% della popolazione femminile civile)[5].

La continuità delle linee di demarcazione di classe nell'apparato militare, soprattutto nelle unità con compiti da "manodopera" o più facilmente "sacrificabili", è una caratteristica della società classista che non viene certamente meno in presenza delle vesti ideologiche pauperiste, terzomondiste o pseudorivoluzionarie indossate dalle classi dominanti delle potenze regionali più o meno direttamente coinvolte nelle attuali situazioni di conflitto internazionali. La tempistica e le modalità dell'attacco aereo americano del 2 febbraio, anticipato e ampiamente prevedibile, avrebbe consentito alle autorità iraniane di evacuare per tempo dalle basi poi colpite il personale più alto in grado. A morire sotto i raid dei bombardieri americani sarebbero stati invece 12 soldati appartenenti ad un'unita formata da afghani. L'origine di questa formazione risalirebbe alle fasi più acute della guerra civile siriana, quando Teheran arruolò, a sostegno del regime di Damasco, migliaia di rifugiati afghani offrendo loro una paga di 500 dollari al mese, un'educazione scolastica per i figli e il permesso di residenza in Iran. Molti degli afghani che nel corso del tempo sono riparati in Iran appartengono al gruppo etnico degli hazara, che condivide con la maggioranza degli iraniani l'adesione all'Islam sciita e che è stato duramente perseguitato in Afghanistan (anche l'intenzione di difendere il culto sciita contro formazioni integraliste sunnite, simili a quelle che li avevano repressi in Afghanistan, è stata alla base della scelta dei rifugiati afghani di arruolarsi nelle formazioni militari alle dipendenze della Forza Quds, componente del Corpo delle Guardie della rivoluzione islamica). Tra la comunità afghana in Iran, anche tra coloro che si sono arruolati, starebbe emergendo un risentimento per l'utilizzo di questi combattenti come «carne da cannone» e per lo scarso interesse mostrato dalle autorità iraniane nei confronti dei caduti di etnia afghana. «Siamo incastrati – riporta al *New York Times* un rifugiato afghano in Iran, facendo riferimento alle condizioni di estrema povertà e al rischio di deportazione che corrono i migranti privi di documenti – senza via di uscita né di fronte né alle spalle»[6]. Un'amica della soldatessa proveniente dall'area economicamente depressa della Georgia ha descritto così questo luogo: un posto dove «alcune persone rimangono incastrate e non riescono ad andarsene»[7].

Nel loro dispiegarsi, tra atroci orrori e terribili barbarie, le guerre del capitale non possono al contempo che accumulare e mostrare le proletarie «sostanze infiammabili» della rivoluzione internazionale.

NOTE:

[1] Mick Ryan, "Russia's Adaption Advantage", *Foreign Affairs* (edizione online), 5 febbraio 2024. Mick Ryan, *major general* in pensione dell'esercito australiano, si è laureato presso il Royal Military College, Duntroon, nel 1989. Ha esercitato funzioni di comando a livello di reggimento, task force (Reconstruction Task Force nell'Afghanistan meridionale) e brigata. Laureatosi alla Johns Hopkins University, School of Advanced International Studies, all'United States Marine Corps Command and Staff College e all'USMC School of Advanced Warfighting, nel gennaio del 2018 ha assunto il comando dell'Australian Defence College di Canberra. Il suo libro *War Transformed* è stato pubblicato nel 2022 dalla U.S. Naval Institute Books.

[2] Douglas Arthur Sims II, *lieutenant general* (generale a tre stelle) dell'Esercito USA. È l'attuale direttore delle operazioni del Joint Staff, lo Stato Maggiore congiunto con sede al Pentagono (incarico svolto in passato dall'attuale segretario alla Difesa, Lloyd Austin).

[3] *Aviation Report*, "Bombardieri a lungo raggio B-1B Lancer: il Pentagono pubblica foto e video della missione di combattimento intercontinentale su Iraq e Siria", 4 febbraio 2024.

[4] Per limitarsi all'area mediorientale teatro dei recenti scontri, gli Stati Uniti schierano ad oggi circa 3mila soldati Giordania, 2.500 in Iraq e 900 in Siria (Raya Jalabi, «Militant strike highlights threat to US troops in "tinderbox" borderlands», *Financial Times*, 31 gennaio 2024).

[5] Dave Philipps, Sean Keenan, “Platoonmates Killed in Jordan Saw Army Service as a Life Ladder”, *The New York Times* (edizione online), 31 gennaio.
[6] Farnaz Fassihi, «”Cannon fodder” for Teheran», *The New York Times* (International Edition), 21 febbraio 2024.
[7] Dave Philipps, Sean Keenan, “Platoonmates Killed in Jordan Saw Army Service as a Life Ladder”, *The New York Times* (edizione online), 31 gennaio.